A Regioni ed Enti locali il 39,5% dei fondi Recovery con l’incognita attuazione

Fonte: Il Sole 24 Ore

di GIANNI TROVATI

Si avvicina l’emanazione del decreto legge destinato a definire la **governance del Piano di ripresa e resilienza**. Attualmente, il Piano si articola in una serie di missioni e progetti che dovranno ricevere attuazione concreta, soprattutto alla luce del meccanismo di erogazione dei fondi in questione: **lo Stato riceverà le risorse in base ai pagamenti effettivi e alla realizzazione dei progetti**. Dunque, predisporre una macchina amministrativa e regolamentare incapace di portare a termine le iniziative vorrà dire, immancabilmente, **condannare l’efficacia del Recovery Plan**, soprattutto per quanto concerne gli investimenti a favore degli Enti locali.
Un numero lo spiega meglio di tutti. Gli enti territoriali avranno il ruolo di soggetti attuatori di investimenti **per quasi 90 miliardi**. Per la precisione, in base alla tabella presentata dal governo nel corso della Conferenza Unificata che ha sancito l’intesa sul Pnrr, si tratta di 87,4 miliardi. Cioè il 39,5% delle risorse mobilitate dal Piano.
La quota di interesse diretto degli enti territoriali illustra meglio di ogni dibattito una verità semplice. O si trovano meccanismi in grado di garantire con ragionevole certezza tempi di spesa umani e non biblici per i fondi collegati alle varie missioni, oppure il destino reale del Recovery Plan è segnato. E con lui le prospettive del Paese di superare i traumi prodotti dalla recessione ventennale prima e dal crollo economico da pandemia poi.

Il presidente dell’ANCI Antonio Decaro l’ha spiegato in tutte le salse nei giorni passati. «**Se le regole restano quelle attuali, il 2026 non sarà l’anno in cui termineremo gli impegni di spesa**». La conseguenza, ovvia, è che non arriveranno tutti i fondi del Recovery, che sono appunto subordinati alla rendicontazione sul rispetto dei cronoprogrammi concordati con la commissione Ue e con il Consiglio europeo.

Sul punto, a far tremare le amministrazioni locali è soprattutto una parola: «bandi». Non per un’allergia alla “concorrenza” fra progetti e fra amministrazioni. Il fatto è che «bandi» significa «decreti», spesso interministeriali. **E decreti interministeriali significano mesi per la costruzione dei parametri, la definizione dei documenti necessari, il tira e molla per l’intesa nelle conferenze, Stato-Regioni e Unificata**. E spesso contenziosi su questo o quel criterio che determina le assegnazioni.
L’alternativa, indicata dall’esperienza recente che ha superato con successo le perplessità iniziali è quella delle assegnazioni dirette, sulla falsariga del «modello spagnolo» che ha permesso alla spesa reale in conto capitale dei Comuni di crescere anche nel 2020 colpito dal Covid (+3,6%) rispetto a un 2019 nel quale già si era registrata un’impennata (+14,6%) sull’anno prima.
Nel documento presentato dalle Regioni si è sottolineata l’esigenza di «**condividere al più presto i singoli progetti sottostanti a ciascuna missione e definire i soggetti attuatori**». Il resto dovrebbe arrivare dal decreto Recovery in programma per metà maggio, che nelle intenzioni del ministro per la Pa Renato Brunetta dovrebbe cancellare i vecchi tetti al reclutamento e permettere la selezione rapida dei tecnici e degli esperti necessari a gestire gli investimenti. Per conoscere il destino del Pnrr non serviranno anni. Basteranno poche settimane.